

CONDIVISIONE E RESPONSABILITÀ LA STRADA PER IL NOSTRO FUTURO

NextGenerationEu L'occasione di ridisegnare una strategia di medio-lungo termine di cui abbiamo assoluta necessità

Che Italia immaginiamo? Digitalizzazione, resilienza, sostenibilità sono i principi che vanno contestualizzati e declinati

di **Stefano Simontacchi**

Il grande equivoco che va subito chiarito è che *NextGenerationEU* (il piano di prestiti e sovvenzioni dell'Unione europea ormai chiamato *Recovery fund*) non deve intendersi come un surrogato della strategia di ogni singolo Paese membro, ma come un supporto e uno stimolo in alcuni ambiti chiave. Sono mesi che si parla solo della gestione del *Recovery fund* (addirittura qualcuno paventava l'ipotesi di istituire un Ministero del *Recovery fund*) e non di quale Italia vogliamo per i prossimi decenni. Si è palesemente invertito l'ordine logico e rischiamo di perdere la grande opportunità che le circostanze ci hanno offerto: ridisegnare (che purtroppo per l'Italia si traduce in «finalmente dare») una strategia di medio-lungo termine del Paese, di cui abbiamo assoluta necessità. Da troppi anni l'Italia e noi tutti siamo orfani di una visione condivisa, condizione necessaria per innescare quella responsabilità di cittadini e governi nel perseguirla, a discapito di interessi di parte e di breve termine. Impietoso è il quadro che abbiamo (sì, «abbiamo» perché i cittadini non posso abdicare al loro ruolo attivo nella politica di un Paese) ad oggi offerto a quelle stesse nuove generazioni cui l'Europa ci spinge a pensare.

1. Visione - Quale è la vera sfida che si pone, dunque, davanti al nuovo Governo? Individuare una visione per i prossimi anni, una direzione e tradurla in un articolato piano strategico a medio lungo termine (*Vision Italia 2030*), di cui il *Recovery fund* non può che rivelarsi solo una parte. Che Italia vogliamo per le prossime generazioni? Questa domanda può trovare una risposta vera solo se si parte dall'analisi della situazione ad oggi del nostro Paese, dei punti di forza e di debolezza, delle nostre risorse e delle nostre potenzialità. L'analisi del contesto competitivo in cui

l'Italia si colloca non può essere evitata nascondendosi dietro all'illusione che le direttrici UE siano sufficienti. Digitalizzazione, resilienza, sostenibilità sono principi che vanno contestualizzati e declinati. L'Italia non è la Francia e non è la Germania: non esiste un piano strategico unico per tutti gli Stati membri.

Quale Italia vogliamo per il futuro: quale modello sociale (con quale declinazione di equità), quale istruzione, quale sanità, quale ricerca, con quale pubblica amministrazione, con quale tessuto imprenditoriale, con quali infrastrutture, con quale posizionamento internazionale ecc ecc. Queste sono le risposte di cui abbiamo bisogno.

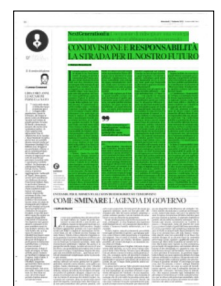
2. Piano attuativo - Una volta definito l'obiettivo, bisogna individuare tutte le azioni necessarie per conseguirlo. E questo dovrebbe essere il contenuto del piano dell'Italia. Quali azioni, in quali tempi con quali risorse. In questo processo ci sono alcuni passaggi fondamentali: distinguere gli interventi urgenti da quelli (come, ad esempio, le riforme strutturali) che, se pur da identificare ed avviare a breve termine, richiedono tempi più lunghi per essere compiutamente ed efficacemente adottati. Un piano di questo tipo non può che articolarsi in un certo numero di anni e potrebbe prevedere in alcuni ambiti anche interventi progressivi (ad esempio con indicazione di sotto-obiettivi scaglionati nel tempo). Correlare *ex ante* ad ogni intervento quale beneficio ci si attende e quando. Individuare quali azioni sono finanziabili con il c.d. *Recovery fund*, quali sono finanziabili in altro modo e quali non richiedono finanziamenti.

Tantissimi sono gli aspetti che il Piano dovrebbe affrontare — molti già individuati dal c.d. Piano Colao — e di seguito ne vengono menzionati alcuni a mero titolo esemplificativo (anche per evidenziare la situazione differente rispetto ad altri Paesi membri): politica demografica (quale età media tra cinquant'anni); istruzione (siamo fanalino di coda dei Paesi UE per percentuale di laureati e il si-

stema d'offerta va ridisegnato rispetto alla domanda dei prossimi decenni); ricerca (ancora troppo basso il tasso di conversione in innovazione); politica industriale che tenga conto delle caratteristiche del nostro tessuto produttivo; politica fiscale che sia funzionale al raggiungimento degli obiettivi del piano e del contesto internazionale; iniziative perché l'enorme risparmio degli italiani (circa 1.700 miliardi giacenti sui conti correnti) sia investito nell'economia reale in proporzioni simili agli altri Paesi avanzati; strategia per turismo arte e cultura, un asset fondamentale su cui troppo poco si è investito negli ultimi anni; politica ambientale che oltre alla responsabilità per il pianeta valorizzi il nostro territorio (inquinamento, dissesto idrogeologico, biodiversità e sostenibilità); strategia di digitalizzazione (quali priorità: istruzione, pubblica amministrazione, sanità, pagamenti, ecc); politiche di *reskilling* (tanti lavoratori si troveranno nella situazione di dover cambiare modo di lavorare o tipologia di lavoro); politiche sociali di parità di genere e inclusione; strategia per il posizionamento dell'Italia come hub degli investimenti in Africa e nel Mediterraneo.

Imprescindibile che si avvino le grandi riforme necessarie per recuperare competitività nell'attrazione di investimenti, quali: giustizia, fisco, pubblica amministrazione e introduzione di più severe ed efficaci procedure di anticorruzione (peraltro richieste dallo stesso *Recovery fund*).

3. Condivisione e Responsabilità - Il Piano così declinato dovrebbe trovare rappresentazione grafica ragionata (azioni, tempi, relazioni causa-effetto e obiettivi) ed essere condiviso con i cittadini su



un apposito sito del Governo.

Solo così, attraverso la condivisione di visione e piano, si potrà consentire all'intero Paese di essere responsabile della sua attuazione negli anni. Una condivisione pubblica e generalizzata di un piano che sarebbe elaborato da un governo sostenuto da un'ampia maggioranza dell'arco parlamentare avrebbe inoltre il pregio di segnare la direzione anche ai governi futuri, imponendo loro, nel momento in cui volessero modificarne la sostanza, di spiegarne le ragioni, sostanziandole, e di manifestarne le conseguenze.

In tema di responsabilità Sartre ha scritto «è vero che non sei responsabile di quello che sei, ma sei responsabile di quello che fai di ciò che sei». Spero che questa sia l'occasione per non applicare questo principio nel valutare solo l'operato del governo in carica ma anche e soprattutto di tutti noi e dei governi che seguiranno. Non c'è altra via alla responsabilità che, mi auguro, il governo Draghi saprà innescare con un processo di trasparenza e condivisione che non consenta a nessuno di addurre alibi che giustifichino l'unica costante italiana da troppi anni: l'incoerenza e l'inaffidabilità di sistema propria del perseguimento di interessi di parte e di breve termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA